

L'INCHIESTA

Ricatti e abusi L'intera curva ostaggio degli ultras

La sfida: "Ci rimetteranno tutti"
Soprusi su un bimbo di otto anni

«Ci saranno delle conseguenze. E a rimetterci sarà tutto l'ambiente». È il 21 giugno 2018. E le minacce di Salvatore Cava, uno dei «colonnelli» del capo indiscusso dei Drughi, Geraldo Mocchiola, iniziano a prendere forma. La Juventus è «colpevole», ai loro occhi, di aver tagliato agevolazioni e biglietti gratis al tifo organizzato. Gli ultras non possono più spadroneggiare e così scattano le ritorsioni. Nei confronti della società, ma anche dei tifosi. «Sono gli ultras a dominare e a decidere in curva», si legge nelle 112 pagine di ordinanza che ha spedito in carcere i vertici dei gruppi organizzati bianconeri. E «il loro dominio della curva la rendeva inaccessibile persino agli steward», racconta il funzionario della Juventus Alberto Pairetto, la cui denuncia ha fatto scattare le indagini.

Gli spalti dell'Allianz sono il regno di Drughi, Vikings, Tradizione - Antichi Valori, Nucleo 1985, Quelli di via Filadelfia. Gli altri - le famiglie, i bambini, quelli che gli ultras definiscono con disprezzo «i tifosi della domenica» o i «pinguini» - devono obbedire agli ordini. Pressioni psicologiche, violenze, prevaricazioni, soprusi. «Non potevo mai sedermi al posto assegnatomi. Mi era impedito da quelli dei Viking», racconta un padre. Era allo stadio con il figlio di 8 anni ed è stato «allontanato con insulti pesanti. Erano quelli in prima fila, vicino alla

vetrata». Gente violenta, con cui «è meglio non discutere».

Se il tifo è organizzato, lo deve essere anche la protesta. Questa la filosofia ultrà, che imponeva a tutta la curva sia lo sciopero degli slogan che l'intonazione di cori ingiuriosi e discriminatori. C'è chi si dice «amareggiato per essere stato costretto a stare seduto come a teatro. Non ho più voglia di andare allo stadio proprio per questo clima di minaccia. Si viene obbligati a prendere posto dove vogliono gli ultras e a tifare o a stare zitti quando lo decidono loro». È il dominio della curva. Nessuna eccezione, nemmeno per i bambini. «Mi hanno strappato dalle mani un pallone che ero riuscita a prendere durante una partita», spiega una madre agli investigatori della Digos. Voleva regalarlo al figlio, ma le regole - non scritte - parlano chiaro: «Il pallone deve essere consegnato agli ultras». In curva si entra «a rischio e pericolo».

Una piacevole domenica allo stadio? Non sugli spalti della Sud dove, si legge nell'ordinanza, «gli striscionisti erano soliti delimitare con del nastro i corridoi e le prime file riservandoli ai soli aderenti ai gruppi ultras». Anche i club del tifo organizzato erano vittime di intimidazioni: «Questo bisogna toglierlo», dicevano gli ultras indicando gli striscioni dei club di Massa e di Milano-Madunina. Molti presidenti degli Juve Club, temendo reazioni, non hanno formalizzato le querele. «Non volevo togliere lo striscione, ma avevo paura delle ritorsioni. Sono violenti».

Il dominio dello stadio, appunto. E delle attività che ci girano intorno. Come i punti ristoro, costretti a concedere consumazioni gratuite. «Non bisogna strafare, ma chiedere il giusto», spiega Mocchiola. E il giusto sono cibo e bevande senza pagare. «Li conoscono tutti, non c'è bisogno di parlare». C'è chi, ad inizio campionato 2018/2019, aveva deciso di non distribuire voucher. «Volevamo vedere quale sarebbe stata la reazione degli ultras, tastare un po' il polso - dice il responsabile di un bar - . Qualche problema si era creato. C'era chi dava fastidio al personale, pretendeva di essere servito gratuitamente spaventandolo, inveendogli contro. Per questo abbiamo poi deciso di iniziare a distribuire i buoni». M.PEG. —



GIUSEPPE DE MATTEIS
QUESTORE
DI TORINO

Quella di sabato tra Juve e Verona era una partita già attenzionata. Sono due tifoserie con ideologie differenti. Ora aumentano i rischi perché sono prevedibili reazioni

I protagonisti



1
Geraldo Mocchiola
È il leader dei Drughi. Temuto e venerato negli ambienti ultras è definito il «presidente». Finì in carcere per l'omicidio di un carabiniere



2
Christian Fasoli
C'è anche il capo della tifoseria «Nucleo Vivere Ultras» tra i 12 raggiunti dalle misure cautelari. Sono 300 i sostenitori iscritti a questo gruppo



3
Umberto Toia
È il leader di «Antichi Valori Identità e Tradizione», frangia della tifoseria che annovera al suo interno all'incirca 400 iscritti



4
Giuseppe Franzo
Insieme a Fasoli e Drago, per lui sono stati disposti gli arresti domiciliari. Dalle carte dell'inchiesta risulta avere un ruolo da mediatore

Esponenti delle principali fazioni bianconere

29/06/2018
La Juventus apre la campagna abbonamenti con un rincaro sul prezzo tra il 20 e il 30%

A partire dal 1/07/2018
I tifosi organizzati espongono in varie parti della città diversi striscioni offensivi, razzisti e diffamatori

16/07/2018
I tifosi organizzati disertano la presentazione di Ronaldo, poi la passerella di Villar Perosa

18/08/2018
Gli ultras non partecipano alla prima partita di campionato contro il Chievo

25/08/2018
I tifosi organizzati impongono lo sciopero del tifo per i primi 15 minuti, poi fischiano Bonucci

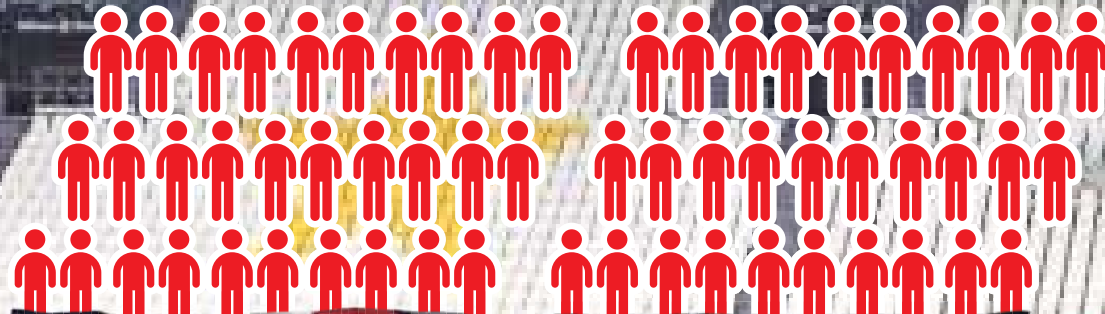
SECONDO ANELLO

700



PRIMO ANELLO

300



NUCLEO
300

VIVERE
300

NABI
Nuclei Armati Bianconeri

IL PRESIDENTE ANDREA AGNELLI DAI PM

La società bianconera rompe il clima di soggezione "Erano minacciosi e violenti, ci hanno danneggiato"

Con la denuncia presentata in prima persona la Juventus è sfuggita «a una situazione di soggezione e al ricatto dei propri tifosi» scrive il gip Rossana Croce nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di numerosi capi ultras della curva bianconera.

E a confermare integralmente l'esposto presentato il 19 giugno 2018 negli uffici della Digos da Alberto Pairetto, Supporter Liaison Officer della Juve incaricato dalla so-

cietà di mantenere le relazioni coi gruppi della tifoseria, c'è la deposizione del presidente Andrea Agnelli, che il 14 febbraio scorso viene sentito con la formula della Sit (sommarie informazioni testimoniali) dai pm Chiara Maina e Patrizia Caputo. Dice Agnelli ai magistrati che «la denuncia di Pairetto segnava un punto di rottura coi gruppi ultras i quali, con una serie di comportamenti minacciosi e violenti, sono



Lo striscione apparso ieri in Corso Grosseto vicino allo stadio

L'INCHIESTA



5
Salvatore Cava
Originario di San Giuseppe Vesuviano, è uno dei capi indiscussi del gruppo dei Drughì. È uno dei fidati «colonnelli» di Mocciola



6
Fabio Trincherò
Nato ad Acqui Terme, 48 anni, scala subito le gerarchie e diventa uno dei capi dei Viking, gruppo della curva sud con più sostenitori



7
Sergio Genre
Stretto collaboratore del capo dei «Drughì» Mocciola. Colpisce, di lui, quella che gli inquirenti definiscono «forza intimidatoria»

ALBERTO PAIRETTO
UN BRANO DEL VERBALE DELLA DENUNCIA PRESENTATA DAL DIRIGENTE DELLA JUVE



Ero teso e preoccupato perché già immaginavo la reazione dei gruppi e sapevo che la nuova politica avrebbe scaturito delle reazioni violente nella modalità di gestire il tifo e di danneggiare la società. Sapevo a cosa andavo incontro e mi sentivo preda di una sorta di ricatto, questi ultras hanno dei mezzi che possono distruggere la squadra, creare danni d'immagine ed economici. Cosa che quest'anno hanno manifestato in più occasioni



16/09/2018
Sciopero del tifo per tutto il primo tempo in occasione di Juventus-Sassuolo. Poi alla fine del secondo tempo cori razzisti contro i napoletani

23/09/2018
Sciopero del tifo per Frosinone-Juventus e (secondo Peiretto) cori razzisti contro i napoletani

29/09/2018
Cori contro i napoletani e contro Koulibaly



400

stati in grado di danneggiare e ricattare la società». Ancora Agnelli: «Alle richieste dei gruppi, anche a quelle non particolarmente violente, la società è stata costretta ad aderire consapevole delle possibili conseguenze negative come cori razzisti ed altre condotte idonee a comportare sanzioni pecuniarie squalifiche o la chiusura della curva». La linea intrapresa dalla società già da un anno e mezzo era quella di una progressiva intransigenza verso il clima che i gruppi ultras oggetto di indagine stavano creando all'interno della curva sud.

Una situazione complessa, da affrontare denunciando certo, ma cercando anche di non generare ancora

più caos. Da qui l'inizio «di una progressiva azione di resistenza anche riguardo la stagione 2018/2019» scrive il giudice. Dirà Agnelli ai magistrati che «era ben consapevole che Pairetto gestiva la distribuzione e la cessione dei

“Andava garantito il flusso di sostenitori allo stadio ma anche il loro controllo”

biglietti delle trasferte agli ultras con la formula agevolata». Con un duplice obiettivo: «Garantire un certo flusso di tifosi allo stadio ma anche un controllo degli stessi» essendo nota «la loro capaci-

tà di creare problemi per l'ordine pubblico». La denuncia è stata un atto di cesura anche verso le prepotenze e le violenze subite dai tifosi normali non aderenti ai gruppi. Agnelli lo ribadì agli inquirenti sette mesi fa: «Sono perfettamente a conoscenza del fatto che durante le partite ci siano comportamenti violenti o minacciosi da parte degli ultras nei confronti di altri tifosi della curva». Quali? «Farli spostare e cambiare di posto».

L'esito delle indagini confermerà integralmente il suo racconto e la denuncia della società «che costituisce il principale elemento di prova contro gli odierni indagati». GIU.LEG. —

Il procuratore Borgna: "Creato un vero clima intimidatorio sugli spalti" La violenza: cori razzisti, estorsioni, minacce anche davanti ai bambini

“Criminali da strada Hanno privato i tifosi del diritto di cantare”

COLLOQUIO

GIUSEPPE LEGATO

«È un'indagine che ha trasformato il luogo comune (tutti gli ultras sono violenti) in precise prove di specifici reati a determinate persone e non a caso, a un indefinito gruppo o a una generica categoria. A questo servono le indagini: a raccogliere prove a carico di persone precise da portare davanti ai giudici in un processo». Il procuratore reggente Paolo Borgna battezza così la conferenza stampa per la seconda operazione in tre anni che coinvolge frange e colonnelli del tifo organizzato della Juventus.

La prima – quella sull'infiltrazione della 'ndrangheta nella gestione del bagarinaggio – è già alla fase delle condanne di primo e secondo grado. La seconda ha segnato un cambio di passo, una regressione nei termini di gravità della contestazione penale, ma non negli effetti che ha fotografato in 12 mesi di intercettazioni e pedinamenti.

Dalla mafia vera, la 'ndrangheta «si è passati – dice Borgna – a una mafiosità in nuce nelle condotte singole che non era però sufficiente a integrare una contestazione di associazione a delinquere di stampo mafioso». Criminali di strada ma associati, con ruoli definiti e con una forza di intimidazione che ha generato l'esistenza di vere e proprie vittime, tecnicamente – in gergo giudiziario – parti offese: «La Juventus lo è di certo. E va riconosciuto il coraggio di aver denunciato. Ma più in generale è stato danneggiato tutto il tifo vittima di limitazioni e coercizioni anche fisiche. I supporters sono stati privati del diritto anche



Le telecamere che sorvegliano i tifosi allo Stadium



PAOLO BORGNA
PROCURATORE DITORINO



La gravità dei fatti non è tanto l'utile che gli indagati ne ricavano ma le modalità delle trame estorsive

solo di cantare per la propria squadra, di sedersi nei propri posti per cederli ad alcuni componenti di determinati gruppi ultras». Risultato? Una disaffezione non sporadica dei vessati: «Alcuni sono stati costretti a non andare più allo stadio perché stufo di subire un certo clima: schifati e offesi da slogan contro gli ebrei, contro i napoletani: canti che, nello stadio di Torino, costituiscono una vergogna – dice Borgna – per tutta la città».

Il giro di affari è da quantificare. «Cifre importanti» precisa il procuratore. Che però specifica: «La gravità dei fatti non è tanto l'utile che gli indagati ne ricavano ma le modalità delle trame estorsive e minatorie». Spesso alla presenza di bambini. —